

# La Sette

LA7 NON TRASLOCA E NON SI VENDE  
BUONE NUOVE DALLA PICCOLA-GRANDE

«Il trasferimento a Milano è una notizia falsa». Taglia corto Antonio Campo Dall'Orto, direttore di La7. «Continueremo ad investire sulle nostre due sedi, Roma e Milano. Non ci sarà nessuna riduzione del personale né uno spostamento del baricentro. Uniremo solo le due emissioni, con una qualità del segnale che nel 2007 speriamo migliore». Niente di vero nemmeno nelle voci di una possibile cessione del pacchetto azionario da parte di Telecom Italia: «I messaggi del gruppo sono netti: La7 è strategica e non sarà venduta». Insomma, la più piccola delle grandi reti nazionali non demorde. «Anche se operiamo in un



mercato ormai bloccato», sottolinea Campo Dall'Orto. «Il 3% di share non corrisponde al valore delle nostre proposte: siamo la seconda rete come gradimento. Ma Rai, Mediaset e Sky possono contare su fatturati lordi tra i 2 e i 3 miliardi di euro all'anno, noi soltanto di 100 milioni». Morale: l'attuale sistema televisivo terrestre non permette ai piccoli di crescere. Per uscire dall'impasse non resta che la multiplatforma (telefonia mobile, internet, i-pod), sulla quale anche La7 investirà. A settembre ci saranno diverse novità. Un rinnovato Tg delle 20, il nuovo programma sportivo di Darwin Pastorin, che sostituisce *Il processo di Biscardi*, *Nirvana*, approfondimento storico/archeologico, *Mitico* con Lella Costa, Marco Travaglio e Natalino Salasso.

Bruno Vecchi.

**UMBRIA JAZZ** È definitivo: l'artista brasiliano merita di stare nell'Olimpo, al pari di Lennon e di Dylan. Qui a Perugia si è divertito a viaggiare tra le canzoni come sa fare solo lui. Cominciando da «Il mondo», vecchio brano di Jimmy Fontana...

di Francesco Mändica / Perugia

**V**orrei conoscere il curato della chiesa di Santa Giuliana. Proprio quella a ridosso della grande arena dei concerti di Umbria jazz, rassegna confermatasi quest'anno di qualità superiore. Tutti pazzi d'Italia, anche il curato che lascia sventolare un immenso tricolore su un quattrocentesco campanile che meriterebbe al centro un rosone di Luca della Robbia. Pazza Italia, accorsa qui a vedere l'immenso Caetano Veloso che - e non pren-



Caetano Veloso durante il concerto a Umbria Jazz

# Ho visto un Veloso che voi umani...

detemi per un eroinomane - dobbiamo mettere proprio nell'empireo dei grandi insieme a Dylan e a Lennon e Lou Reed e a tutti i grandi rivoluzionari del mondo delle musiche. Lo ha fatto in technicolor, in multimedialità, tropicalisticamente come piace dire a lui. Ma lo ha fatto. In Brasile, in televisione andava cantando la rivoluzione, con Elis Regina per abbattere un regime totalitario e sanguinario.

Basti pensare a come ora si presenta sul palco a 64 anni, a cosa canta come brano d'aper-

**I suoi fans lo adorano e giustamente, mentre sul campanile antico sventola un grande tricolore, residuo tenace di una vittoria**

tura: un picciol scranno, un bicchiere di Coca cola, con gli anfi, camicia lisa e gli occhialetti, sembra un viaggiatore eterno, che non ha mai perso un passo, un pellegrino da Burgos o Santiago o la vicina francigena, le braccia piccole e tornite; ecco il *Mondo* - splendido brano - di Jimmy Fontana che il cronista ricorda per Sergio Endrigo o tutt'al più riverberare dalla tristezza di qualche *Domenica In* di un ventennio fa con la brillantina Linetti e i capelli tinti di qualche bravo present-attore. *Il Mondo* è omaggio all'Italia con quel falsetto quasi inarrivato ed inaccessibile fonte miracolosa che poi lo porterà alla *Cucurucucù paloma* tanto osannata dal pubblico, memore del film di Almodovar (*Tutto su mia madre*).

Caetano Veloso non ha perso la sua «giuba» come canta in *Leaozinho*, la giuba è la criniera, bianca e mazzettata da questo pontonino di Perugia che non fa alzare la luna, d'altronde è ancora giorno quando metà del concerto se ne è già andato: sono pezzi brevi tanto per non manifestare quelle sacre indecisioni alla chitarra che puntualmente arrivano; come in *Body and Soul*, o in un tango

di Gardel (*Volter*) dove il maestro si ferma e poi con tutta la forza dei geni tira avanti fino alla fine e ci spiega la forza di un brano così. Innamorato delle canzoni, non c'è altro per spiegare il fenomeno Veloso e per spiegare i velosiani arrivati ad acclamarlo naso all'insù, cuore aperto e derva leggermente basculanti. Ma pochi, pochissimi ballano, si muovono, o cantano, è più che altro estasi monacale, perché sta in questo la variante tropicalista di Veloso, lui non è venuto a far divertir nessuno qui, non deve piacere come Sergio Mendes, né far ballar come Gilberto Gil, né ai tempi estasiare come Jobim, né complicarci la testa come Pascoal. «Acontece que eu so bahiano», succede che sono bahiano di Salvador de Bahia, come l'altro grande bahiano Joao Gilberto che né è il padre costituente di questo disegno meraviglioso e perfetto come Piero della Francesca e Luca Paioli (per rimanere a Santa Giuliana).

La Bossa Nova è così lusofona ma anche italiana, spagnola, argentina, francese, è un modo di cantare, di interpretare, è la tristez-

za che come canta Caetano è «a lagrima chiara sobra a pele scura», parolone di bellezza adamantina ma se messe in bocca a qualcun altro risultano banali e fragili proprio come succede per i testi dei grandi (pensate al Dylan di *Mr Tambourine*, o al Lou Reed di *Walk on the wild side*, *Imagine* non ne parliamo poi).

Intanto una luna gonfiata all'elio sorride sull'arena e Veloso recupera non senza difficoltà *Stardust* di cui non ricorda le parole, da un suo disco di standards americani giu-

**Usa parolone di bellezza adamantina Ma se le usasse qualun altro il risultato sarebbe terribile Pensate a Dylan...**

stamente celebrato come quasi capolavoro o come dice lui, opera maestra: non importa, questa per i velosiani è armonia celestiale che stempera troppa purezza. Per il critico un po' meno ma questo poco importa. *Terra* è un canto primordiale che recupera il Veloso più legato ai suoni nordestini, pochi accordi rudimentali - ma mai grezzi- con echi profondi e baritonali. E pensare che dicevano avesse perso la voce in aereo tanto da annullare la conferenza stampa; proprio come le grandi vedette Caetano Veloso ha detto una balla perché di voce ne aveva da vendere anche nel bis che un folto gruppo di brasiliani ha cantato per lui: si trattava di «eta eta»; le parole mi sfuggono ma sento futebol e televisao due «topoi» che abusando della mia contemporaneità e delle ultime ore chocchanti, mi riportano a quella bandiera dell'Italia che sventola serena sul campanile della chiesa di Santa Giuliana, in barba alla controriforma e a tutti i filistei. E comunque viva Caetano e il suo rivoluzionario cantando.

**RAITRE** Da oggi nuovo ciclo **L'11 settembre un «Enigma» per Augias**

**N**onostante i Mondiali «le cinque donne sono andate benissimo. Abbiamo avuto punte del 13% e una media del 10% di share». È un Corrado Augias molto soddisfatto quello che parla del primo ciclo di *Enigma*, il programma di Raitre che, in onda in prima serata contro le «partite», ha raccontato fin qui le vite di Edda Mussolini, Marilyn Monroe, la veggente di Fatima Suor Lucia, Lady D, Wanna Marchi. E che da stasera riprende il suo cammino in seconda serata, con un nuovo ciclo di 5 puntate dedicate, stavolta, a quelli che si potrebbero definire davvero «enigmi» della storia, «misteri». Un esempio, per intenderci, il terzo aereo schiantato sul Pentagono quel tragico 11 settembre, intorno al quale ruotano infiniti interrogativi e che costituirà il tema della puntata di stasera di *Enigma*.

«L'intento sperimentale del programma - spiega Corrado Augias - è il tentativo di raccontare un fatto mettendo in luce l'enigma, ma offrendo allo stesso tempo ai telespettatori tutti gli elementi per farsi un'idea complessiva dell'accaduto. Attraverso i pareri di ospiti competenti si potranno così o accrescere i dubbi o formarsi una propria opinione». Restando al tema di questa serata, dunque, saranno numerosi i filmati e le «prove» offerte al pubblico. Tipo gli studi sull'impatto che avrebbe un aereo lanciato contro le mura impenetrabili del Pentagono. In molti, infatti, sostengono che sarebbe stato impossibile aprire uno squarcio nell'edificio soltanto con un velivolo. Nella puntata di giovedì prossimo, invece, si parlerà del *Vangelo di Giuda*, un testo del secondo secolo dopo Cristo in cui si mettono in luce tutte le «contraddizioni del tradimento». Ne discuteranno in studio il docente di storia del cristianesimo, Mario Pesce e il frate Caltalamessa.

Gabriella Gallozzi

**UMBRIA JAZZ** Dopo Veloso, bis di successi con i concerti di Brad Mehldau e Wayne Shorter **Tocca a Shorter e chi si risente? Il vecchio free jazz**

di Aldo Gianolio

L'Arena Santa Giuliana, la sera dopo la stupenda esibizione di Caetano Veloso, ha registrato un altro toccante avvenimento musicale, anzi, doppio, perché i concerti sono stati due, esibendosi il trio del pianista Brad Mehldau e poi il quartetto del sassofonista Wayne Shorter. Il primo è sembrato avere raggiunto il «suo» equilibrio stilistico, nonostante la giovane età, un assetto che col passare degli anni rivela solo piccoli aggiustamenti, mentre il secondo, anche se ha contribuito a scrivere la storia del jazz moderno (Jazz Messengers, Miles Davis, Weather Report) e ha settantatré anni suonati, ancora sta ricercando nuove vie, se non per il jazz in generale, per il suo jazz in particolare, e certo gli fa onore non sedersi sugli allori mettendosi in gioco in ogni esibizione.

Questa volta Shorter ha presentato un solo lungo brano di circa un'ora, completamente libero da pastoie armoniche (se non l'individuazione di un iniziale centro tonale) e melodiche, quindi senza alcun tema precipuo di riconoscimento (proprio da lui che è autore di alcuni dei temi più belli in assoluto del jazz), una musica «aperta» alla maniera di certo free storico, eseguita tenendo conto soprattutto delle dinamiche del suono, dei cambiamenti di tempo e di velocità. Il sassofono di Shorter (questa volta più al soprano che al tenore) cercava ogni volta di dare il la agli splendidi compagni (Danilo Perez al piano, John Patitucci al contrabbasso e Brian Blade alla batteria) con cellule di note mai aggressive e quasi algide (si potrebbe parlare di un cool free portato al parossismo), sul filo di una continua e ininterrotta tensione. Sono state varie proposte, quelle di Shorter, che a

volte davano l'idea di essere vere e proprie «prove» sul campo, che i compagni e lui medesimo cercavano di sviluppare in un maelstrom di richiami, riprese, arricchimenti, botte e risposte sino a raggiungere il climax, o meglio, diversi susseguenti climax sempre più tesi e meglio riusciti. Pure Brad Mehldau con il suo rodato trio (Larry Grenadier al contrabbasso e Jeff Ballard alla batteria) ha giocato a nascondere i temi (Fat Kid, CTA, Count Down) grazie alla sua grande capacità nell'uso dell'abbellimento, dell'allusione e della sontuosa armonizzazione, ma in un contesto tradizionale, con un pianismo delicato, ricco di spostamenti ritmici, intersezioni di linee melodiche, sospensioni e sviluppi politonali, mantenendo un romanticismo il cui fascino rimane secondo solo a quello di Keith Jarrett, quando fa il romantico.